

INTERNET

IN CINQUE MESI 850 ISCRITTI AL PORTALE DELLA METROPOLI VIRTUALE IN CUI IL SENSO CIVICO È SOVRANO

Il sole della legalità su Città di Partenope

di Claudia de Simini

Napoli: "paese d'o sole e d'o mare", così si diceva. Ma erano altri tempi. E della bella cartolina, oggi resta una foto sbiadita. Quella dei sacchetti per le strade, neri come la cronaca dei mali della città, che hanno fatto il giro del mondo. "Paese della monnezza": Napoli è davvero solo questo? O, sotto l'ombra che la opprime, il sole c'è ancora? È l'idea venuta ad un giovane creativo napoletano: Claudio Agrelli, titolare dell'agenzia pubblicitaria "Agrelli&Basta" in via Toledo. Dall'idea del sole eclissato è nato un logo, che è molto più di un'immagine: un simbolo, una nuova identità. Ovvero, "Città di Partenope": la "Second Life" made in Naples, che ha aperto i battenti lo scorso 18 giugno. Una "Second Chance" per chi non si riconosce nella Napoli dei facili stereotipi. Per chi sceglie il sole della legalità all'eclissi della società civile. Ce ne parla l'ideatore, Claudio Agrelli.

In soli cinque mesi i "cittadini di Partenope" sono già 850, e la cifra cresce ogni giorno: com'è nato il suo progetto?

«Napoli è una grande campagna

pubblicitaria fatta male, e da creativo ho lanciato una strategia di cambiamento del marchio. Tracciando un solco, al di fuori del quale lasciare camorra, illegalità, rifiuti e malcostume. "Città di Partenope" è la risposta a un sentimento diffuso, è un'identità condivisa: la normalità del senso civico, della legalità, del tessuto "sano" della città. Che esiste, ma che i media troppo spesso ignorano»

È l'idea venuta ad un giovane creativo napoletano: Claudio Agrelli, titolare dell'agenzia pubblicitaria "Agrelli&Basta". Dall'idea del sole eclissato è nato un logo che è il simbolo di una nuova identità

verrà rilasciata anche un'apposita carta di identità. Unico vincolo richiesto è il rispetto del codice etico comunitario: elementari norme di comportamento, in nome del senso civico e della legalità. I cittadini partenopei potranno tenersi in contatto sul sito, lanciare petizioni o denunce e segnalare eventi. La storia ci insegna che a Napoli manca soprattutto una forma di controllo orizzontale: ecco, come ha detto Lambertini, "solo i napoletani possono cambiare i napoletani".

Ma non crede si corra il rischio di una frattura nella cit-

Come avviene l'iscrizione all'anagrafe partenopea?

«È semplice: si può effettuare la registrazione sul nostro portale oppure recarsi nella nostra agenzia in Via Toledo, dove



Claudio Agrelli. A destra, la carta d'identità di Città di Partenope

tà, contrapponendo nettamente al suo interno Bene e Male?

«Partenope non è assolutamente un'élite. Non c'è divisione, ma anzi un'identità trasversale, che include indistintamente l'imprenditore come l'operaio. È partenopeo chiunque non si riconosca nell'immagine di Napoli e, so-

prattutto, del napoletano, diffuse oggi nel mondo. "Se quelli sono napoletani, allora noi siamo partenopei": è il nome perfetto di un'idea che, con l'arma dell'ironia, funge da stimolo al miglioramento».

L'idea dà già frutti concreti. Le adesioni sono in aumento: tra le più autorevoli, Bep-



pe Severgnini, Amato Lambertini, Don Luigi Merola e Francesco Durante. E di recente la voce della protesta è sbarcata anche a New York. Che riscontro ha avuto Partenope, oltre oceano?

«Un successo incredibile, che quasi non ci aspettavamo. L'emigrato della "Little Italy" ama Napoli molto più dei cittadini che la abitano. Si sente a disagio quando la Cnn mostra solo rifiuti e camorra. L'accoglienza entusiasta alla Columbus Citizens Foundation ci incoraggia a proseguire, a esportare l'immagine positiva di Napoli nel mondo. Ora pensiamo a Buenos Aires e Tokyo, per esempio. Ma si può emigrare anche restando a Napoli. Il nostro progetto arriverà presto nelle scuole della città: per abituare i giovani a un'identità diversa, perché un domani non ci sia quella "fuga di cervelli" che oggi ci sot-



trae risorse e opportunità di crescita»

Napoli ha due facce: Lei come vede il rovescio di "Partenope", ossia il fenomeno "Gomorra"?

«Non metto in dubbio il valore artistico dell'opera. Ma io credo che, in questo momento, per la città sarebbe molto più costruttivo far passare un'immagine diversa. "Good news, no news", si dice, ma io lancio una provocazione: perché non dare visibilità nel mondo anche a "Città di Partenope"?»

"UNA BORGHESE" DI PAOLA BRANDI

Da madre a figlio, l'amore che non ingabbia

"Non so se potrò accompagnarti sempre e sicuramente un giorno sentirai il peso insopportabile del silenzio che taglia il cuore e si mangia i pensieri... costringendoti a ripiegarti su te stesso, certo che non ci sia nulla che possa cambiare. Se dovesse essere così, punta i piedi, stringi i pugni e comincia ad arrampicarti su ogni filo, su ogni



corda che troverai per poter arrivare dove nasce il sole e dove tutto può ricominciare". Parole emblematiche di un testo, quello di Paola Brandi, "Una Borghese" (Edizione Scritture e scritture), da cui scaturisce l'amore di una madre per il proprio figlio: amore che non ingabbia, che non vuole essere egoista, che non vuole tracciare un percorso già scritto e inevitabile ma che lascia la libertà dell'agire. Un racconto a due tempi, ambientato nella prima metà del Novecento: dapprima un

monologo di una donna arresa alle logiche delle convenzioni e dell'apparenza; incapace di ribellarsi ad uno schema preconstituito che la porterà ad essere moglie di un uomo cinico e freddo. Per poi confluire in un racconto epistolare, tra una madre ed un figlio in cui riversa la propria forza e a cui infonde il coraggio di rischiare e di perseguire le proprie idee. Un racconto intenso, vero, malinconico, da leggere tutto d'un fiato.

Carmen Aveta

A PORTICI

DOMANI L'INAUGURAZIONE NELLA PARROCCHIA SALESIANA

Le porte di Antonio Giannino

di Antonio Filippetti

La Parrocchia dei Sacri Cuori di Gesù e Maria dell'Opera Salesiana di Portici si arricchisce di una nuova dotazione dovuta all'opera dello scultore Antonio Giannino. L'artista ha scolpito infatti le due porte in bronzo che da lunedì 8 dicembre rappresentano anche un patrimonio artistico a disposizione oltre che dei fedeli anche degli appassionati d'arte e degli estimatori di questo scultore. Antonio Giannino ritorna per così dire nella parrocchia salesiana avendo già collocato nel 1993 le quattordici stazioni della sua personale Via Crucis per cui il lavoro scultoreo può anche esser letto come una continuazione o meglio una conclusione di un ciclo.

Antonio Giannino è un artista di lungo corso. Ha cominciato infatti ad esporre sin dal 1971 e da allora non si è più fermato come testi-

moniano del resto le trenta e passa mostre personali realizzate. Le sue opere inoltre sono state collocate in diverse luoghi pubblici ed istituzionali e di lui si è occupata a più riprese la critica d'arte più autorevole. Nonostante questo, Giannino è rimasto volutamente un artista discreto, quasi silenzioso, appagato solo del suo lavoro, una dote oggi come si sa assai ra-

Il cuore del santo cui l'angelo reca i bambini da soccorrere ("sinite pargulos venire ad me") si identifica con i sacri cuori nel medesimo amore che donano e insegnano a donare

ra, essendo immersi tutti in un universo dove la comunicazione gridata e non giustificata la fa da padrone. Ma Giannino lavora su altri territori, come dimostrano del resto egregiamente le installazioni collocate nella parrocchia salesiana di Portici. Lo dice apertamente quando afferma che quello che conta per lui è esprimere la propria interiorità, pensare all'amore come

il nucleo fondante dei rapporti con le cose, con gli altri e con il mondo intorno a noi. E conseguentemente l'artista mette in guardia, in specie i giovani, dal modello di vita che si viene proposto dalla quotidianità perché esso ci conduce troppo spesso ad una sorta di materialismo esasperato che privilegia criticamente un benessere occasionale che reitera il proprio cliché in maniera acritica e fa perdere di vista valori eterni e imperituri.

Da questa visione al tempo stesso artistica ed ontologica nasce

anche per così dire la realizzazione scultorea delle due porte di bronzo della parrocchia salesiana: il cuore del santo cui l'angelo reca i bambini da soccorrere ("sinite pargulos venire ad me") si identifica con i sacri cuori nel medesimo amore che donano e insegnano a donare. Le porte di Antonio Giannino saranno aperte ufficialmente nel corso di una cerimonia inau-



gurale che si terrà lunedì 8 dicembre, in occasione della ricorrenza dell'Immacolata Concezione di Maria ed alla quale interverranno, oltre all'artista, l'ispettore dei salesiani dell'Italia meridionale don Pasquale Martino, il parroco don Antonio Lobefalo, lo storico dell'arte Angelo Calabrese che ha curato anche il testo critico a corredo del lavoro dello scultore.

IL SEMINARIO

MICHELE ROSSENA ALL'ISTITUTO ITALIANO DI SCIENZE UMANE

Liberarsi dalle paure senza ansia

La paura. Quell'istinto millenario, primordiale, che ci spinge a fuggire, a rifugiandoci entro spazi protetti, tra mura amiche. In tempi ansiosi di postmodernismo mediatico, una risposta biologica e naturale come l'istintiva fobia può assumere connotati abnormi e parossistici, divenendo una vera e propria patologia, uno squarcio insanabile nella tela della nostra psiche. Ed è proprio per comprenderne le dinamiche scaturienti, le reali ripercussioni che gli attacchi fobici ed i disturbi di panico hanno sulla sfera emotiva della persona, che Michele Rossena, psicologo e terapeuta, nonché mentore e fondatore dell'Istituto Italiano di Scienze Umane, promuove anche quest'anno una serie di seminari e convegni aperti sia ad un pubblico di settore

che a neofiti della psicologia terapeutica. «Sono trent'anni esatti che l'Istituto fa sentire la sua voce sul territorio - sottolinea Rossena - ed è sicuramente un bilancio positivo il nostro: ma c'è ancora molto da fare, c'è una disinformazione quasi capillare oserei dire, sulla natura e sulla terapia adatta per contrastare l'insorgere di paure, ansie e panico incontrollati. La strada è ancora lunga». Una strada costellata di ostacoli, sembriamo tutti preda di una fobia totale e collettiva, un'estasi perversa che ci rende più insicuri, schiavi della "pillola miracolosa" di turno, la panacea definitiva alle nostre paure profonde. «Sicuramente. Sono tempi difficili, le nostre ansie, che sovente sfociano in veri e propri disturbi cronici di panico, sono alimentate spesso scientificamen-

te dagli organi mediatici: pare quasi senza paura non sia possibile vivere». Una condizione di tensione latente e quotidiana che risulta molto comune, che permea ormai l'intera società occidentale. Ma quando il panico diviene patologico? «Il panico è una condizione naturale in certi casi; una risposta fisiologica che il nostro corpo e la nostra psiche utilizzano per difendersi da uno stimolo esterno percepito come aggressivo, lesivo. Ma quando questa reazione risulta eccessiva, andando "fuori scala", perde tutta la sua efficacia, diviene sofferenza inutile, che ci priva delle nostre difese, rendendoci vulnerabili: in tal caso è giusto parlare di una vera e propria patologia, che come tutte, deve essere approcciata e curata». Sofferenza, paura: sintomi d'una società

in crisi, in cui l'uomo, da novello Ulisse multiforme e sfrontato, s'è mutato in una Penelope silente, che fila rassegnata le trame dei suoi pensieri angosciosi. «Ma la cura c'è ed è praticabile - aggiunge lo psicologo - bisogna solo voler guarire, affidandosi alle terapie comportamentali, una risposta moderna ed efficace, se praticata da terapisti onesti e che non promettono cure risolutive in tempi brevi: la persona va rispettata, sempre». Un avviso ai tanti ciarlatani in circolazione? «Lo psicologo non è un oracolo, è semplicemente una guida. L'errore è dietro l'angolo, perché fa parte della natura umana: il paziente è come un bambino che ha paura del buio, gli si deve indicare l'interruttore giusto per accendere la luce».

Marco Catzone

FINANZIATO DALLA FONDAZIONE ALARIO

Restaurato ciborio del '600 all'Annunziata



Restaurato un Ciborio (nella foto) del secolo XVII. Era scampato miracolosamente all'incendio che distrusse gran parte della chiesa dell'Annunziata nel gennaio del 1757, ma è rimasto per lungo tempo smontato e in deposito. Il repertorio utilizzato nella sua decorazione si accosta a quello dei marmorari Jacopo Lazzari e Giovan Antonio Galluccio, che realizzarono - attorno agli anni '20 del Seicento - l'altare maggiore della chiesa, antecedente a quello eseguito successivamente da Cosimo Fanzago tra il 1638 e il 1642. Il restauro sarà presentato lunedì 15 alle 11 nella chiesa della Santissima Annunziata alla presenza di Nicola Spinosa, Aldo Pace e Tina Giordano Alario, presidente dell'Associazione Incontri Napoletani